

La socialità.

Cresce l'incertezza per occupazione e protezione sociale. Ma le nuove idee per contrastare l'esclusione mostrano alcuni limiti



Al market della disperazione

A fine dicembre 2017 c'erano 8.077 ticinesi in assistenza. In base ai dati resi noti dalla Divisione dell'azione sociale e delle famiglie del Dipartimento sanità e socialità, dopo il picco di settembre con 8.305 beneficiari, si è osservata una lieve diminuzione. Alla fine dell'anno scorso, per entrare nel dettaglio, 7.174 persone beneficiavano della sola assistenza, mentre altre 903 persone avevano contributi da prestazioni familiari cantonali, soprattutto per il mantenimento dei figli. Nel gennaio 2017 erano invece 7.834 le persone in assistenza. Molti si affidano ad associazioni come il Tavolino magico (nella foto) per far scorta di generi alimentari.

“Come aiutare chi è nel bisogno? Non col reddito di cittadinanza”

Mentre in Italia si fa sempre più strada l'idea di un “sostegno per tutti” in Ticino non si sana la spaccatura sulla soglia del “salario minimo”

La Svizzera lo ha bocciato nel giugno 2016. Eppure in molti Paesi europei il reddito di base, o di cittadinanza, viene indicato come lo strumento più adeguato per contrastare la povertà. Anche Zurigo ha provato a introdurlo come “esperimento sociale”, assegnando 2'200 franchi agli adulti in difficoltà e 625 ai minorenni. “Ma nella situazione del Ticino - rileva Amalia Mirante, economista all'Usi e alla Supsi - il reddito di cittadinanza non può dare le risposte che servono al mercato del lavoro. In un Paese benestante come il nostro sono invece necessari, con una certa urgenza, il salario minimo e il sostegno alla riqualifica professionale”.

Ma quale fetta della popolazione dovrebbe usufruire di questi strumenti? Qualche giorno fa l'Ufficio di statistica ha pubblicato i risultati sui redditi e condizioni di vita della popolazione. Dallo studio emerge che nel 2016 viveva in condizioni di povertà reddituale (persone che non possono far fronte a costi imprevisti di 2'500 franchi o permettersi alcune spese, come una vacanza) il 7.5% della popolazione, ovvero 615mila persone, delle quali 140mila occupate. Le persone che invece vivono in costante condizione di povertà sono l'1%. Il tasso di rischio di povertà risulta del 14.7% (quello europeo è del 17.3%).

Mirante, tuttavia, segnala un'altra fascia di popolazione a rischio: i giovani. “Dobbiamo dare loro i posti che meritano - afferma -. Questi ragazzi non possono avere come prospettiva di vita l'assistenza. Se poi il lavoro non c'è, allora riconosciamo che anche un reddito di cittadinanza, vincolato a certe condizioni, può essere uno strumento di politica sociale. E tuttavia anche in Italia non credo che la richiesta sia quella di un sussidio da parte dello Stato, bensì di un lavoro”.

Il richiamo di Mirante è alla proposta dei “5 stelle” che per l'Italia vogliono introdurre questo “aiuto” incondizionatamente. “Il reddito di base che

pensiamo noi non è quello dei “5 stelle”, è uno strumento diverso di redistribuzione della ricchezza e di giustizia sociale, oltre che di crescita perché chi ha un reddito può spendere e dunque stimolare i consumi”, spiega Sergio Rossi, professore di macroeconomia ed economia monetaria all'Università di Friburgo.

Secondo Rossi, “oggi dobbiamo riflettere non più sul principio di assistenza ma di resistenza. Ed ecco perché il reddito di base va nella direzione giusta”. E questo tenendo conto che il sistema attuale di protezione sociale non è più finanziabile, e che in prospettiva non regge più. “Pensiamo solo al secondo pilastro - spiega ancora l'economista -: non



è più stabile come un tempo visto che è venuto meno l'apporto dei mercati finanziari, troppo volatili. Ma pensiamo, in prospettiva, anche all'Avs. Bisogna tenere conto che sempre più giovani hanno difficoltà a trovare un lavoro e salari adeguati capaci di finanziare le pensioni”.

Con il fenomeno della digitalizzazione dell'economia si riduce sempre più la massa salariale dalla quale vengono prelevati i contributi sociali.

“Ecco che - dice ancora Rossi -, tenendo presenti queste dinamiche, il reddito di base diventa una strada percorribile. Dobbiamo andare in questa di-

rezione. Certo, nel 2016 è stato bocciato, ma come per il voto delle donne e per l'Avs bisogna insistere. Questa iniziativa dovrà passare due, tre volte al giudizio del popolo, perfezionando magari il sistema del suo finanziamento”.

Scettico Vincenzo Cicero. Per il co-segretario responsabile della sezione Sottoceneri del sindacato Unia “il reddito di cittadinanza è una misura che può servire a combattere la povertà, ma solo in alcuni Paesi. Non in Svizzera, perché non siamo in un contesto di povertà e di mancanza di lavoro”. Secondo Cicero, “dovremmo piuttosto ragionare sulla diminuzione delle ore lavorative, per garantire un'occupazione a tutti”. **a.s./m.sp.**

Le soluzioni

REDDITO DI CITTADINANZA

Il reddito di base incondizionato, o reddito di cittadinanza, è un contributo assegnato a scadenze regolari ai cittadini residenti. L'obiettivo è contrastare la povertà e stimolare la crescita

REDDITO DI INCLUSIONE

È una misura per contrastare l'esclusione dalla società. Si compone di due parti: un contributo economico e un progetto di riqualifica personale e professionale per trovare lavoro

SALARIO MINIMO

È la paga sotto la quale non si può scendere. Nell'Ue esiste in 22 Paesi su 28. In Ticino, oscillerà tra 18,75 franchi orari (3'372 franchi al mese) e 19,25 franchi orari (3'462)

REDDITO DI DIGNITÀ

Proposto dall'ex premier italiano Berlusconi. Chi ha meno di 1'000 euro al mese di reddito non paga tasse. E riceve aiuti dallo Stato per arrivare a una soglia di reddito di “dignità”

L'intervista

Il politologo Nenad Stojanovic guarda avanti ma evidenzia i difetti della proposta italiana

Tra i pochi che nel 2016 sostennero l'iniziativa per un reddito di base incondizionato in Svizzera c'era anche Nenad Stojanovic, politologo ed ex deputato ps, tuttora convinto che “l'introduzione della misura è solo questione di tempo”.

Perché secondo lei il reddito di base è inevitabile?
“Perché con l'avanzamento della tecnologia la piena occupazione sarà sempre più irrealizzabile. Meno lavoro significa più persone in assistenza e più burocrazia per verificare chi ha diritto agli aiuti. Allora tanto varrà togliere questa burocrazia e mettere un reddito di base per tutti”.

Ritiene giusto che di questi aiuti possano beneficiare anche i milionari?

“Sarà inevitabile, anche la pensione sembrava utopia”



POLITOLOGO
Nenad Stojanovic, 42 anni

“Certo, ogni persona ne avrebbe diritto in quanto cittadino. È come per l'Avs. Tutti la percepiscono, dal povero al ricco. O come per gli assegni familiari, che vanno in funzione al numero dei figli e non del reddito. Sono conquiste che un tempo sembravano utopiche e che oggi invece nessuno contesterebbe”.

Ma non ci sarebbe il rischio di disincentivare il lavoro?
“Il reddito di base incondi-

zionato coprirebbe solo il fabbisogno vitale. Ma in Paesi avanzati come il nostro non si lavora solo per sopravvivere, bensì anche per interesse o passione.

Quello che propongono i “5 stelle” in Italia è un passo in questa direzione?

“In parte, perché la proposta è molto diversa da quella su cui abbiamo votato nel giugno 2016. In Italia non si parla di reddito di base incondizionato, ma di reddito di cittadinanza, che si vuole garantire solo a chi soddisfa certe condizioni. Si aprirà quindi il discorso della burocrazia necessaria ad applicare la misura, della lotta agli abusi e della stigmatizzazione di chi ne fa capo. Tutti aspetti che invece verrebbero a cadere con un'entrata di base per tutti”.

L'analisi

Le due armi per combattere la povertà

DOMENICO DE MASI *

Nel 1883 il cancelliere Bismarck creò la prima forma di welfare rendendo obbligatorie le assicurazioni dei lavoratori. Sei anni dopo, nel 1889, l'Italia introdusse a sua volta l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro. Poi via via il welfare si è esteso alla vecchiaia, alle malattie, alla disoccupazione, ecc. Lo scopo sottinteso a queste varie forme di assistenza ai poveri era di scongiurare che essi abbracciassero quelle idee rivoluzionarie che poi, nel 1917, avrebbero rovesciato lo zar di Russia.

Fino agli anni Settanta del Novecento lo spauracchio del comunismo e la forza organizzata dei lavoratori incoraggiarono i governi dei Paesi capitalisti a estendere il welfare. In Italia la conquista dei diritti da parte di quello che allora si chiamava “proletariato” culminò con lo Statuto dei Lavoratori (1970).

Dopo gli anni Settanta, con il vento liberista soffiato da Reagan in America e dalla Thatcher in Gran Bretagna, la dinamica sociale si invertì e, alla guerra dei poveri contro i ricchi, si sostituì la guerra dei ricchi contro i poveri al punto tale che recentemente Warren Buffett, uno degli uomini più ricchi del mondo, ha potuto dire: “C'è la guerra di classe, d'accordo. Ma è la mia classe, siamo noi ricchi che stiamo facendo la guerra, e la stiamo vincendo”.

A che punto sia questa guerra in Italia ce lo dicono Eurostat e un recente forum del Censis. L'Italia è il Paese europeo con il maggior numero di poveri: 4,7 milioni in povertà assoluta e 20,6 milioni a rischio di povertà. I disoccupati sono 2.882.000

La povertà è cresciuta e la ricchezza si è condensata: nel 2007, all'inizio della crisi, le 10 famiglie più ricche avevano una ricchezza pari a quella di 3,5 milioni di italiani poveri; oggi le stesse 10 famiglie hanno la ricchezza di 6 milioni di poveri. Tutto questo è avvenuto mentre era al potere la sinistra.

Il lungo preambolo è per dire che, se si vuole scongiurare esiti violenti di questa situazione insostenibile, l'unico rimedio è ricorrere al welfare in una delle sue due forme possibili: o come reddito di cittadinanza (dato a tutti i cittadini, a prescindere da qualsiasi caratteristica socio-economica); o come reddito di inclusione (dato solo a chi possiede certe caratteristiche di reddito, disposizione a lavorare, ecc.).

Il primo a presentare un progetto di legge è stato il Movimento 5 Stelle che ha proposto un reddito di inclusione (anche se lo ha chiamato “reddito di cittadinanza”). Consiste in un sussidio di 870 euro mensili destinato a 6 milioni di poveri che si trovino in determinate condizioni (povertà accertata, frequenza di corsi di formazione, disponibilità ad accettare uno su tre lavori proposti, ecc.). Comporterebbe un costo complessivo di 17-20 miliardi. Il progetto non è arrivato in porto perché considerato troppo oneroso, nonostante il fatto che i 5 Stelle avessero calcolato con precisione le voci di spesa cui attingere per reperire la somma necessaria.

Invece il governo Gentiloni ha approvato un reddito di inclusione (“misura unica nazionale di contrasto alla povertà”) che consiste in un sussidio che oscilla tra i 187 e i 540 euro pro-capite, destinato a 2,5 milioni di persone che si trovino in determinate condizioni (povertà accertata, assenza di altri ammortizzatori, ecc.). Comporterebbe una spesa complessiva di 2,3 miliardi.

Come si vede, la differenza più evidente sta nel numero di persone da aiutare: per i 5 Stelle sono tutti coloro che si trovano in stato di povertà assoluta; per il governo del Pd sono solo i poverissimi tra i poveri.



DOMENICO DE MASI *
Professore emerito di Sociologia del lavoro presso l'Università La Sapienza di Roma, 80 anni. Teorico del reddito di cittadinanza proposto in Italia dai “5Stelle”